

INCAUTI APOLOGETI DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA

Per chi non lo sapesse, Anvur è un acronimo che sta per Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca: un ente di diritto pubblico, il cui compito è di accertare, sulla base di criteri comparativi e statistici, l'effettivo rendimento degli atenei d'Italia sul piano della ricerca scientifica, della didattica e dell'organizzazione. Quale sia la condizione in cui versano le nostre università, è tristemente noto a chiunque ne abbia avuta qualche esperienza dall'interno. Cronica carenza di fondi e sistematica assenza di dialogo fra professori e ricercatori e fra coloro che a vario titolo vi insegnano e gli studenti, i quali si ritrovano abbandonati a se stessi dall'inizio alla fine del loro itinerario di studi; metodi di selezione e promozione del personale docente (e, mi dicono, talora anche amministrativo) che pervicacemente rifuggono da criteri di trasparenza, imparzialità e meritocrazia; mentalità e atteggiamenti in cui il peggio della vecchia pubblica amministrazione sposa una sorta di feudalesimo ritornato, con tanto di baronie e vassallaggi, intrighi da sagrestia, gerarchie invalicabili e differenze di rango rimarcate a ogni piè sospinto. Ecco, in compendio, le note che contraddistinguono l'università italiana. E per completare il quadro, aggiungici anche una rappresentazione dei settori disciplinari a comparti stagni e metodologie didattiche e di ricerca sovente vetuste, passate di mano in mano e mai rimesse veramente in discussione, anche perché quando alla libertà intellettuale devi rinunciare e nei cervelli si accumulano vecchiumi a poco servono, quando ci sono, tecnologie e laboratori d'avanguardia.

Ma l'Anvur, che pure rivendica a gran voce la sua imparzialità e indipendenza, non fa menzione alcuna di tutto ciò; e sarebbe fare torto all'intelligenza dei suoi funzionari supporre che

non ne sappiamo almeno qualcosa. Addirittura apprendiamo da una inchiesta dell'Anvur risalente ad alcuni mesi addietro (riferita con toni entusiastici, a tratti quasi estasiati, in un articolo del *Corriere della sera* del 17 febbraio scorso) che talune realtà d'eccellenza fra gli atenei italiani superano addirittura Parigi e Berlino¹. Superano gli atenei francesi e tedeschi quanto a spirito settario, boria baronale, asservimento dei giovani ricercatori, mancanza di quattrini da investire in ricerca, innovazione, e simili? Non poniamo domande scontate: l'Italia bagnerebbe il naso a Francia e Germania, stando agli esiti dell'indagine Anvur, proprio nel campo della pura ricerca scientifica, ossia nel campo in cui l'inventiva dello studioso non dovrebbe conoscere altro limite fuorché se stessa, e a vincere o soccombere sono (dovrebbero essere) esclusivamente le idee o le scoperte intellettuali, semplicemente poiché dal più al meno ricche, originali, criticamente argomentate e persuasivamente esposte.

Ma in che modo ci si può arrischiare ad affermare che Milano, Pisa o Padova superano Berlino e Parigi? Le due giornaliste che hanno firmato l'articolo del *Corriere* hanno in pronto una formula magica, mutuata dall'Anvur e riproposta senza un barlume di critica: "l'impatto citazionale". Più sei citato dagli addetti ai lavori, più vali e sei bravo. Ma come può, nel campo della ricerca, la quantità (delle citazioni) esser scambiata per qualità (scientifica)? E se per ipotesi un articolo collezionasse una quantità di citazioni tutt'altro che lusinghiere, se ne dovrà inferire che si tratta di un capolavoro? E se un altro articolo, rompendo consuetudini di studio inveterate, inaugurasse prospettive critiche davvero originali, e anziché obiezioni e confutazioni ricevesse

¹ Cfr. su questo blog la mia lettera al *Corriere della* dal titolo *La sindrome universitaria* (15 maggio 2017) (<http://www.antoniodimauro.net/blog/>).

per tutta accoglienza un fragoroso silenzio? dovremmo trarne la conclusione che, non essendo citato o tardando a riscuotere riconoscimenti, sarebbe un lavoro mediocre? Invano si cercherebbe risposta a domande come queste negli astratti schemi classificatori dell'Anvur. L'impressione, pertanto, è che certe classificazioni, e le valutazioni che da esse si pretende di ricavare, quanto più dichiarano di aspirare all'oggettività e all'imparzialità, tanto più appaiono funzionali a un tentativo di occultare l'effettiva realtà dell'università italiana e di abbellirne vistosamente i connotati agli occhi della pubblica opinione.

Vedasi l'articolo del Corriere del 17 febbraio 2017 al seguente link:

http://www.corriere.it/scuola/universita/17_febbraio_20/titolo-d4d1087e-f77f-11e6-9a71-ad40ee291490.shtml

Antonio Di Mauro

Registrato il 2 dicembre 2017. © – tutti i diritti riservati.

E' consentita la copia per uso esclusivamente personale e senza fini di lucro. Qualsiasi citazione, in accordo con la vigente normativa sul diritto d'autore, deve sempre essere accompagnata dall'indicazione della fonte (titolo dell'articolo, autore, sito web).

È vietata la riproduzione (in forma analogica o digitale) senza il consenso dell'autore.